

Michele Nani, *Migrazioni bassopadane. Un secolo di mobilità residenziale nel Ferrarese (1861-1971)*, New Digital Press, Palermo, 2016, 323 pp. (Migrazioni e lavoro).

L'interessante volume di Michele Nani è il primo della Collana *Migrazioni e lavoro*, pubblicata dalla casa editrice New Digital Press di Palermo e diretta da Michele Colucci e Stefano Gallo, due giovani ricercatori del CNR esperti di storia dei fenomeni migratori. Un esordio che fa ben sperare sul futuro dell'iniziativa editoriale, vista la qualità di questo primo contributo. Il volume analizza in dettaglio la mobilità residenziale nella provincia di Ferrara, in un ampio arco temporale che va dall'Unità al 1971. Difficile trovare studi così approfonditi sulla storia migratoria di una specifica realtà territoriale per un periodo tanto esteso, specie quando il fattore determinante dei processi di mobilità è rappresentato dalle migrazioni interne come nel caso di Ferrara.

Il volume si articola in due parti, una dedicata al profilo provinciale, l'altra alla situazione specifica del comune di Bondeno. Il quadro provinciale viene analizzato a partire dalle principali fonti statistiche disponibili e consente di evidenziare, attraverso l'andamento delle variabili demografiche, le principali fasi evolutive delle dinamiche di popolazione dell'area. Alla fase pre-transizionale (tra 1861 e 1881) è seguito il periodo di accelerazione della crescita demografica e di deflusso migratorio (protrattasi fino al 1921), dal 1922 al 1951 la crescita si è stabilizzata, mentre negli ultimi venti anni considerati si è avuto un netto calo della popolazione provinciale scesa dalle 420 mila unità censite nel 1951 alle 383 mila del 1971.

In queste dinamiche l'emigrazione verso l'estero ha avuto un ruolo limitato, il massimo registrato sono le 3.900 unità del 1891 in uno dei momenti di grande deflusso verso il Brasile, a cui seguono le 2.800 e le 3.200 unità del 1905 e del 1907. Ben più rilevante il ruolo delle migrazioni interne che acquistano importanza negli anni venti del novecento. L'esame dei luoghi di nascita dei censiti, a partire dai risultati della rilevazione dello Stato Pontificio del 1853, permette all'autore di seguire il fenomeno e la diaspora ferrarese che raggiunge le 164 mila unità nel 1971.

La seconda parte del volume è dedicata al comune di Bondeno. La cui situazione è analizzata, oltre che con le fonti tradizionali, anche attraverso l'analisi dei registri migratori per il periodo 1870-1971. Complessivamente vengono considerati 44 mila atti di migrazione interna che hanno riguardato 133 mila persone. Un insieme informativo che permette una ricostruzione delle connessioni migratorie e della geografia del fenomeno nella realtà studiata.

I motivi di interesse della ricerca sono molteplici. In primo luogo, l'approccio: quantitativo «anche se tecnicamente elementare e dal punto di vista statistico meramente 'descrittivo' di dati aggregati. Quella del 'contare' è certo un'opzione metodologica di fondo, ma si è anche trattato di un approccio imposto dall'oggetto e dai problemi individuati, che rimandavano necessariamente a fonti paradossalmente trascurate, a fronte della loro ricchezza e relativa disponibilità: le statistiche ufficiali (censimenti e 'movimento dello stato civile' su tutte) e, ancor più, la documentazione prodotta dalle anagrafi municipali (in particolare i 'registri migratori')» (p. 18). Un approccio che può portare, come dimostra il lavoro di Nani, a risultati di grande interesse.

Si tratta di un approccio che non gode oggi di grande fortuna e le prudenti e caute affermazioni dell'autore lo confermano. Da una parte, tutto un filone della ricerca ha scarsa considerazione degli studi quantitativi, a volte anche con condivisibili ragioni. Dall'altra, negli stessi studi quantitativi l'analisi, per così dire tradizionale, delle fonti statistiche ha perso sicuramente spazio a favore delle analisi micro che permettono di scendere più nel dettaglio dei fenomeni e che godono di maggiore considerazione nel *mainstream* della ricerca e hanno più spazio nelle riviste di maggior prestigio.

Eppure la «prospettiva storico-demografica, che ha nel 'punto di vista del numero' sui fatti di popolazione uno dei propri punti di forza» (p. 36) permette di cogliere le dimensioni di popolazione, con lo sguardo di insieme che solo il 'contare' permette. «'Contare' certamente semplifica, ma permette di cogliere le dimensioni non immediatamente evidenti delle dinamiche di popolazione, con lo sguardo d'insieme che solo la costruzione delle serie e delle basi di dati dischiudono» (p. 36). Parole di buon senso ma, come dimostra la ricerca di Nani sulla realtà di Ferrara, solo 'contando' si può avere quell'inquadramento di fondo dei fenomeni su cui vanno innestati gli approfondimenti più specifici e settoriali.

Un secondo motivo di interesse è dato dalle fonti utilizzate: in molti casi dati statistici ufficiali regolarmente pubblicati, in altre informazioni di fonte diversa e tratta da documentazione prodotta dalle anagrafi comunali. Fonti che hanno permesso di chiarire molti degli aspetti di fondo dell'evoluzione della dinamica demografica e migratoria della provincia di Ferrara e che potrebbero essere utilizzate più o meno allo stesso modo su tutto il territorio nazionale. E qui emerge la necessità che si inizi a ragionare e ad agire per una informatizzazione e messa a disposizione delle fonti statistiche e documentarie relative ai fenomeni sociali ed economici; un patrimonio enorme che si rischia di perdere e che va invece messo a disposizione della ricerca e degli studiosi. Si tratta di un sforzo possibile, che può essere condotto anche con mezzi contenuti ma che appare necessario per comprendere sempre meglio il nostro passato recente.

Un ultimo punto di interesse che va evidenziare, a partire dal lavoro di Nani, è l'importanza della dimensione locale nella realtà italiana. Anche un'area tutto sommato circoscritta, e che ha per di più condiviso un destino sostanzialmente comune, presenta diversità profonde e per altro comuni ad altre aree del paese che hanno visto in tempi moderni importanti opere di bonifica. In realtà non è solo un problema di terre 'vecchie' e 'nuove', siamo un paese dove la 'diversità' territoriale è sempre stato un carattere importante dei territori rappresentando spesso un valore aggiunto. Un paese dove scendere di livello territoriale di analisi comporta quasi sempre scoprire che realtà vicine hanno comportamenti diversi e dove, di conseguenza, aggregare comporta inevitabilmente perdita di contenuti e di informazioni.

Corrado Bonifazi
CNR-IRPPS, Roma